

HÄRING BERNHARD, *Pastorale dei divorziati. Una strada senza uscita?* [Aus-weglos? Zur Pastoral bei Scheidung und Wiederverheiratung], traduz. di Enzo Gatti, Edizioni Dehoniane, Bologna 1990, p. 120, 11,2 x 18,8 cm, L. 12.000.

L'autore, teologo moralista di fama mondiale, affronta in questo libro una delle questioni pastorali oggi più difficili: la situazione all'interno della chiesa dei divorziati e, in particolare, dei divorziati che hanno contratto un nuovo matrimonio.

Il testo viene introdotto da una premessa in cui l'autore enuncia il criterio che assume come base delle affermazioni che farà nello svolgimento del tema: si tratta del principio evangelico della misericordia (cfr. Lc 6,36 e Mt 5,7). Egli considera tale principio come la direttiva fondamentale di Cristo, in base alla quale tutte le altre affermazioni del Maestro vanno ricomprese.

Il primo capitolo (pp. 15-27) si apre con un breve elenco di casi di persone divorziate, capitati all'autore, dei quali egli afferma: *"Si tratta di persone come noi, che però hanno sofferto più di noi, e quindi ci superano per la forza della loro fede, la capacità di sopportazione, l'energia mostrata nel dolore e l'amore per una chiesa che sovente sembra non capirli"* (p.15). Gli esempi riportati sono abbastanza eterogenei, ma hanno come denominatore comune una certa incomprendimento da parte di alcuni rappresentanti della Chiesa nei confronti di persone divorziate. La riflessione su questi casi, porta l'autore a domandarsi se la gerarchia ecclesiastica non sia, in ultima analisi, formata prevalentemente da rappresentanti di una cultura burocratica; se queste situazioni drammatiche siano frutto di atteggiamenti umani immorali o, addirittura, di strutture peccaminose. Questi interrogativi, secondo Bernhard Häring, pongono una sfida nuova e radicale alla Chiesa, che *"deve riflettere seriamente se non sia il caso di incamminarsi per strade del tutto diverse"* (p.23). Questa affermazione nasce dal fatto che la configurazione e le funzioni del matrimonio e della famiglia sono oggi radicalmente mutate, tanto da rendere queste istituzioni molto più vulnerabili che non in passato. Altri importanti fatti, quali il numero sempre più elevato di divorziati e risposati, l'affermarsi della convivenza per lungo tempo prima della decisione a celebrare il matrimonio in chiesa da parte di diversi cristiani, devono portare la chiesa ad una riflessione seria e approfondita. L'autore pensa che la chiesa cattolica abbia molto da imparare dalla prassi tipica delle chiese orientali. La nuova situazione *"chiede il coraggio di imparare cose nuove, esige discussioni franche, nuovi accenti e nuovi orizzonti nell'educazione e nella predicazione considerate nel loro insieme"* (p.27).

Il secondo capitolo (pp.29-41) inizia con alcune riflessioni sul rapporto esistente tra grazia e legge. L'autore, dopo aver affermato che il posto di primo piano spetta alla grazia, osserva che anche il matrimonio deve dare il giusto spazio alla grazia, all'amore inteso come dono reciproco. Questo, in contrapposizione ad una morale legalistica, che ha condotto ad una *"finalizzazione errata, unilaterale e rigoristica, del matrimonio e degli atti sponsali in ordine alla procreazione"* (p.31). Un modo così parziale di concepire il fine del vincolo sponsale, unito ad un certo deprezzamento della mutua donazione, ha contribuito *"a minare la solidità di molti matrimoni"* (p.32). L'autore sottolinea che la sua posizione non ha nulla a che fare con un atteggiamento negativo nei confronti dei figli, ma intende solo riaffermare il primato della grazia sulla legge. Alla

luce di questa intuizione, il matrimonio diventa un'obiettivo che i cristiani hanno l'obbligo di proporsi, nel senso di una direzione da prendere. Esso implica una totale disponibilità a concedere e a chiedere il perdono che risana, che diventa legge fondamentale del matrimonio. La comprensione dei sacramenti svolge un ruolo determinante nel modo di intendere il matrimonio: Cristo costituisce il sacramento primordiale; la Chiesa, pertanto, secondo l'autore, deve *"chiedersi, anzitutto e in fin dei conti, se riesce a rappresentare fedelmente, nel modo migliore possibile, il Redentore nella sua misericordia infinita, nella sua azione salvifica e risanatrice"* (p.36). Insomma, i sacramenti dovrebbero essere, in primo luogo, una lode alla misericordia salvifica di Dio, che si manifesta nell'esperienza fondamentale della gratuità, in forza della quale i coniugi si accolgono e si perdono reciprocamente. Una tale concezione è tipica della visione sacramentale complessiva delle Chiese orientali, mentre in occidente l'accento è stato posto più sull'aspetto giudiziale, specialmente nel sacramento della riconciliazione. Ciò è dovuto, secondo l'autore, a dei precisi retroterra culturali, per cui *"non è certo possibile, per chi voglia essere ragionevole, attenersi alla lettera a determinate formulazioni normative, se si tiene presente in quale misura esse siano condizionate dalle interpretazioni -oggi sottoposte a nuova luce- della "natura", della condizione sessuale e del fine dell'uomo, oltre che del ruolo della donna, e via dicendo"* (p.39). E, anche se oggi sono particolarmente difficili nella Chiesa la ricerca comune e il discernimento, l'autore sostiene che la Chiesa cattolica non è legata a ogni costo alla prassi troppo severa che l'ha caratterizzata finora.

Nel terzo capitolo (pp.43-55) viene presentata una nuova prospettiva: la spiritualità e la prassi ispirate alla *oikonomia*. Essa significa *"l'intero ordine salvifico di Dio inteso quale buon Padre di famiglia, e una spiritualità che è modellata dalla lode resa all'«Amministratore» (oikonomos) pieno di misericordia della chiesa"* (p.44). L'*oikonomia* consiste in un concetto e una spiritualità che raccolgono il meglio delle asserzioni occidentali sull'*epicheia* e che vanno anche al di là di esse. L'autore passa poi ad applicare l'*oikonomia* alla dottrina dell'indissolubilità del matrimonio. Secondo Bernhard Häring, il concilio tridentino intendeva difendere la prassi della Chiesa occidentale contro coloro che affermavano che la Chiesa sbagliava nell'insegnare l'indissolubilità del matrimonio. L'autore precisa: *"Il fatto che oggi noi auspichiamo un ripensamento di questa prassi non implica che allora la chiesa si è sbagliata, neanche sul piano della condotta pratica"* (p.46). Viene annotato che le Chiese ortodosse hanno sempre fatto di tutto per sanare matrimoni ricuperabili. Oltre a ciò, esse considerano in modo molto più serio la morte morale di un matrimonio della morte fisica di un coniuge. La morte morale non è un singolo atto di adulterio, ma avviene quando una convivenza non ha più nulla a che fare con il sacramento di salvezza, quando in un matrimonio non resta più nulla di salvifico, anzi, la convivenza produce effetti contrari alla salvezza di almeno uno dei due coniugi. La morte morale viene diagnosticata solo dove non si può più sperare, realisticamente, in ritorno dell'unione matrimoniale all'economia salvifica. *"Non entra in questione in alcun modo un nuovo matrimonio in un futuro prossimo. C'è bisogno piuttosto di un periodo di dolorosa riflessione, necessario per rimarginare le ferite profonde. [...] tale periodo di ripensamento duri almeno due anni"* (p.49). Oltre alla morte morale, la spiritualità e la prassi dell'*oikonomia* prende in considerazione anche la morte psichica (ci si chiede se il matrimonio in quanto rapporto interumano salvifico sia reso definitivamente impossibile a causa di una malattia

mentale) e la morte civile del coniuge (nel caso di una dichiarazione di morte presunta o, ad esempio, di una condanna all'ergastolo dopo un delitto gravissimo). Il capitolo si chiude con la presentazione della benedizione del secondo matrimonio in uso presso le chiese orientali (pp.54-55).

Il quarto capitolo (pp.57-61) cerca di indicare il cammino per un'evoluzione della prassi nella nostra Chiesa. L'autore sottolinea il dovere di tutti di lavorare per il formarsi di una mentalità sana e aperta ad un ecumenismo vissuto, che abbia un'elevata disponibilità ad apprendere. La nostra apertura alla prassi dell'*oikonomia* può essere di sollievo ai fratelli e alle sorelle dell'ortodossia cattolica. *"Nulla -afferma Bernhard Häring- ci impedisce di rendere operante già oggi, nella nostra interpretazione del sacramento della penitenza e nella prassi penitenziale, lo spirito dell'oikonomia"* (p.59). L'autore invita a porsi in ascolto attento delle coscienze dei propri interlocutori, a porre l'attenzione più sull'azione di grazia dello Spirito che sulla norma legale, ad esprimere il nostro rispetto per una decisione di coscienza assunta con onestà. *"E' quanto noi per parte nostra possiamo fare, almeno per ora, beninteso, senza passare ad una benedizione del secondo matrimonio nel senso della oikonomia delle chiese orientali. Questo ci è proibito e non è necessario, anche se talvolta potrebbe essere auspicabile"* (p.61).

Nel capitolo quinto (pp.63-68) vengono indicati i primi passi da compiere per andare verso una nuova normativa. L'autore propone il superamento di un tuziorismo rigoroso nei processi ecclesiastici di nullità e un più profondo rispetto del diritto fondamentale dell'uomo al matrimonio. Egli chiede inoltre che il peso della dimostrazione della nullità del matrimonio ricada soprattutto sul tribunale ecclesiastico, piuttosto che sul coniuge ingiustamente abbandonato, come spesso avviene. In conclusione, *"è necessaria una preparazione di fondo non soltanto nel diritto canonico, ma anche nelle scienze umane e in psicoterapia, se si vuole arrivare a un'applicazione ottimale del principio: «La legge è per l'uomo e non l'uomo per la legge». La chiesa necessita di una pastorale qualificata per i divorziati. Si tratta infatti di sanare molte gravi ferite."* (p.67).

Il sesto ed ultimo capitolo (p.69-90) si domanda che cosa fare in attesa di una nuova normativa. Va segnalata innanzitutto un'importante precisazione dell'autore: *"non è mia intenzione indurre alla ribellione o anche solo alla non osservanza dell'attuale disciplina ecclesiastica"* (p.69). Egli si propone di evitare simmetricamente i pericoli di una ricaduta nel legalismo e di una demolizione delle leggi vigenti. Al di sopra di tutto ci deve essere l'interesse a salvaguardare il valore della fedeltà all'interno del vincolo matrimoniale. Essendo sacramento di salvezza per i coniugi, i figli e l'ambiente circostante, il matrimonio merita tutti i sacrifici necessari per essere conservato in vita. *"Reagiremo unendo tutte le forze alla tendenza a considerare il divorzio e il matrimonio come un fatto normale. D'altro canto, nel nostro zelo ci guarderemo bene dal sopraffare coniugi in crisi con dei perentori «tu devi»."* (p.71). Chiariti questi punti importanti, l'autore propone un metodo da lui sviluppato nella sua lunga esperienza pastorale. Tale metodo parte da tentativi di riconciliazione dei due coniugi sul piano psicoterapeutico, in modo tale che i divorziati avvertano chiaramente di non essere considerati separati dalla Chiesa. Viene poi introdotto il concetto di *epicheia*, definito come un aspetto della virtù della saggezza, applicato in caso di conflitto di valori. Richiamata la definizione di S.Alfonso de' Liguori, l'autore afferma che l'*epicheia* *"non può essere sospettata né*

*ridotta in alcun modo, a una specie di espediente messo in atto per sottrarsi agli impegni di fronte alle grandi sfide" (p.75). Tuttavia, essa è una virtù utile alla legge, al legislatore e al "suddito". Come è utile che l'*epicheia* venga applicata, in alcune situazioni, alle leggi civili, così essa è fondamentale per un rapporto sano con la legge e l'autorità anche nell'ambito delle legislazione ecclesiale. Questa virtù non è necessaria di fronte alla legge scritta nel cuore dell'uomo, ma è indispensabile di fronte alle norme secondarie derivate dalla legge naturale, tanto più quanto più dettagliate e numerose sono tali direttive. "L'avversione all'*epicheia* -osserva Bernhard Häring- si spiega talvolta in base all'esperienza di chi constata o crede di dover constatare che l'arbitrio e/o l'egoismo s'avvolgono nel mantello della virtù dell'*epicheia*. Tale avversione domina di regola là dove il centralismo e forme di dominio autoritarie hanno contribuito a far sì che si scambiasse l'unità con un'uniformità imposta" (p.76). Un'applicazione immediata di tale virtù si pone, secondo l'autore, di fronte alla prassi dell'annullamento di un matrimonio, soprattutto laddove una dichiarazione di nullità fu negata solo perché non tutte le prove erano disponibili, mentre gli interessati e il pastore, dopo accurata riflessione, erano convinti che la prima unione fosse invalida. "Grazie alla virtù dell'*epicheia*, in tale caso gli interessati sono anche fundamentalmente giustificati a contrarre un secondo matrimonio. E, a mio modo di vedere, il pastore d'anime può presiedere, con grande discrezione, alla celebrazione delle nozze" (p.78). Va, comunque, tenuto presente che le soluzioni adottate in base all'*epicheia* devono essere il frutto di consultazioni accurate che toccano, per mezzo di registrazioni in documenti ecclesiastici, il foro esterno. Esse vanno distinte chiaramente da altre soluzioni che riguardano il foro interno. Queste ultime si limitano all'ambito sacramentale protetto dal segreto. L'autore ha qui presenti i casi di divorziati non colpevoli, di persone risposatesi contro la disciplina della Chiesa con cuore affranto e limita le sue proposte "a situazioni nelle quali sia esclusa del tutto la possibilità di restaurare il primo matrimonio" (p.81). I problemi nascono quando una di queste persone chiede di accostarsi ai sacramenti. La dottrina tradizionale della Chiesa prevede l'ammissione ai sacramenti solo se l'uomo e la donna, non potendosi separare, s'impegnano però a vivere in piena astinenza, vale a dire s'astengano da atti che sono riservati agli sposi, e quando non sussista il pericolo dello scandalo.<sup>1</sup> L'autore ritiene tale prassi un po' troppo rigorosa, in quanto l'esclusione dai sacramenti di divorziati senza loro colpa, che stanno vivendo una nuova e positiva unione, non contribuisce a rafforzare la loro fedeltà e diminuisce la forza di attrazione della Chiesa, come sacramento della misericordia di Dio. Ci sono anche dei divorziati risposatesi che ritengono la direttiva del papa giusta, per quanto dura. Nell'uno e nell'altro caso, l'autore invita a rispettare le coscienze e a non confonderle inutilmente. "Si possono e si devono incoraggiare e assolvere queste persone anche se, con ogni probabilità, nonostante ogni buona volontà esse non riusciranno mai ad osservare quella norma completamente. Anche qui infatti vale il principio secondo cui basta la buona volontà. Noi tutti veniamo meno, fin troppo spesso, in cose in cui la fedele osservanza è certamente volontà di Dio e che quindi dovrebbero riuscire più facili che non l'astensione totale dai rapporti coniugali per una coppia di sposi che si amano" (p.87). L'ultimo caso preso in considerazione dall'autore è quello della riconciliazione dopo un divorzio scandaloso, seguito da un matrimonio civile altrettanto*

---

<sup>1</sup> Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris consortio*, Edizioni Paoline, Milano 1992<sup>19</sup>, n. 84, pp. 90-91.

scandaloso. Per poter aprire la via alla riconciliazione sacramentale, egli chiede che ci siano chiari segni di ravvedimento, quali la richiesta di rinunciare al legame peccaminoso, qualora l'ex coniuge sia disposto al perdono e alla ripresa della vita matrimoniale. Poiché, però, questo si rivela spesso impossibile, viene chiesto al coniuge colpevole dello scandalo di riparare al torto inflitto, di ammettere la propria colpa, di rifondere i danni materiali e morali al coniuge innocente e di mostrare chiaramente, per un determinato periodo, di voler tornare alla prassi della fede. In ogni caso, *"si raccomanda grande cautela prima di pensare a un'ammissione ai sacramenti in una comunità parrocchiale in cui il ricordo dello scandalo sia ancora molto vivo."* (pp.89-90). Inoltre, nel giudizio etico su tali casi, occorre distinguere se il secondo matrimonio sia stato contratto con il partner che ha contribuito a distruggere la prima unione o con una persona che non ha avuto nulla a che fare con tale scandalo. L'autore conclude affermando che ogni tipo di prassi penitenziale deve comunque rimandare all'amore di Colui che è ricco di misericordia.

Nella conclusione del libro (pp.91-92), siamo invitati dall'autore a sentirci in profonda solidarietà con gli altri peccatori, evitando di andare a far parte della comunità di perdizione che lega coloro che si autogiustificano. *"In profonda solidarietà salvifica vogliamo sforzarci [...] di camminare verso la vera libertà e fedeltà alla quale Cristo ci ha chiamati. Ad essa appartiene anche l'essere liberi e il diventare liberi da un rigore eccessivo e da giudizi espressi senza amore."* (p.91).

Il libro termina riportando in appendice la nota pastorale della Commissione episcopale per la dottrina della fede, la catechesi, la cultura e della Commissione episcopale per la famiglia: *La pastorale dei divorziati risposati e di quanti vivono in situazioni matrimoniali irregolari o difficili* (pp.95-120).<sup>2</sup>

Questo scritto di Häring ha suscitato diverse discussioni fin dalla sua prima pubblicazione in lingua originale. Da un lato, ci sono state reazioni molto negative, come quella di W. H. May, che è arrivato a dire: *"Il libro in questione è fuorviante e pericoloso, dal momento che sostiene posizioni incompatibili con la verità cattolica"*.<sup>3</sup> Dall'altro lato ci sono stati anche dei giudizi più equilibrati, come quello di G. Russo, il quale, pur non trovandosi in sintonia con alcune affermazioni dell'Häring, riconosce che le osservazioni del noto moralista *"sono ispirate dalla preoccupazione pastorale di venire incontro alle persone"*.<sup>4</sup>

E' certamente difficile per me esprimere un giudizio critico su quest'opera, visto che già illustri studiosi hanno espresso i loro pareri, spesso tra loro contrastanti. Inoltre, tutti conosciamo la grandissima levatura teologica dell'Häring, cosa che rende ancora più gravoso il compito di giudicare. In ogni caso, vorrei con semplicità e con onestà esprimere il mio parere, pur sapendo di non avere a disposizione tutti gli strumenti scientifici e teologici per una valutazione corretta, sotto ogni punto di vista. Sono, quindi, ben consapevole della parzialità del mio giudizio.

---

<sup>2</sup> Roma, 26 aprile 1979: *Enchiridion CEI* 2/3406-3467.

<sup>3</sup> MAY WILLIAM E., *Le opinioni di P.Bernhard Häring, CSSR sulla pastorale dei divorziati risposati*, in *L'Osservatore Romano*, 6 Marzo 1991, p. 2.

<sup>4</sup> RUSSO GIOVANNI, *Matrimonio nullo e conflitto di coscienza. Considerazioni etiche a partire dalla normativa canonica*, in *Apollinaris*, LXV 1-2 1992, p. 348.

Alcuni anni fa, si celebrò il sinodo dei vescovi sulla famiglia. Nel documento conclusivo ci fu un invito dei vescovi che, pur ribadendo la dottrina tradizionale della Chiesa sull'indissolubilità del matrimonio, chiedeva che si facesse su questo argomento *"una nuova e più profonda investigazione, tenendo conto anche della prassi delle Chiese orientali, affinché la misericordia pastorale possa essere esercitata con pienezza maggiore"*.<sup>5</sup> Personalmente, ritengo che tale affermazione possa essere vista come un'adeguata chiave di lettura del libro in questione. E' perlomeno possibile che Häring abbia raccolto (almeno indirettamente) tale invito e abbia deciso di presentare in un'opera alcune possibilità concrete per esercitare la misericordia pastorale con pienezza maggiore.

Del resto, mi sembra evidente che siamo di fronte ad un'opera eminentemente pastorale che, anche se muove le sue argomentazioni da presupposti biblici, non vuole certo rispondere ad esigenze di tipo teologico-sistematico. Per questo, se alcune delle critiche rivolte all'opera hanno fatto notare l'assenza di una vera e propria trattazione teologica che giustificasse le affermazioni cui perviene l'autore, penso che, nonostante la fondatezza di tale osservazione, lo scopo che l'opera persegue (quello di fornire alcune indicazioni per la pastorale) giustifichi sia il contenuto che la struttura del libro.

Certamente, il lavoro dell'autore si rivolge ai pastori, ai quali è richiesto di applicare alle concrete situazioni vitali le indicazioni e le norme magisteriali. In questo, il libro può essere di aiuto, in quanto permette di vedere con più chiarezza le strade che vengono aperte da un'attenzione misericordiosa alle persone, che, in parte incolpevolmente, si trovano in situazioni "irregolari" dal punto di vista giuridico. Mi sembra che si debba rendere atto all'autore che il suo sforzo è, sotto questo punto di vista, lodevole, se non altro per l'umanità e la capacità di mediazione pastorale dimostrata.

Ci sono, però, anche alcuni inconvenienti. Il più evidente, secondo me, è il rischio che le indicazioni offerte dall'autore vengano trasportate *sic et simpliciter* nella situazione che il pastore si trova di fronte, senza un'adeguata riflessione previa. Purtroppo, il libro si presta anche ad un uso poco oculato, ma un tale modo di procedere si rivelerebbe, in ultima analisi, un tradimento del pensiero e dell'intento dell'autore, che, come ho già fatto notare, non ha nessuna intenzione di indurre alla non osservanza dell'attuale prassi ecclesiastica.

Credo, invece, che la lettura di quest'opera debba aiutare il lettore a formarsi un'animo misericordioso ed una grande sensibilità pastorale, che lo mettano in grado di cercare e trovare soluzioni alle più diverse situazioni umane che gli si presentano, nell'ambito in questione. Sono, perciò, convinto che la conoscenza di questo libro, accompagnata dalla padronanza della normativa canonica, possa essere uno strumento utile per coloro che sono chiamati al servizio pastorale.

*Alessio Rocchi*

---

<sup>5</sup> *Le 43 proposizioni del Sinodo dei Vescovi sulla famiglia*, LDC, Torino 1981, *proposizione 14*, citato in GOFFI TULLIO - PIANA GIANNINO (edd.), *Corso di morale*, vol. 3: *Koinonia. Etica della vita sociale*, tomo 1, Queriniana, Brescia 1991, p. 227, nota 21.